

Occorre altresì intervenire su materie legislative, dal punto di vista del codice penale come della procedura. Il Governo ha predisposto un pacchetto di misure che sono al vaglio del Parlamento e il cui iter legislativo è iniziato.

Le forze politiche si confronteranno su queste misure e il Governo con esse, senza preconcetti. Contro la criminalità diffusa (dallo scippo alle truffe e ai danni agli anziani, al furto in appartamenti, allo spaccio di stupefacenti, alle rapine, per giungere sino all'assassinio) occorre fermezza senza incertezze e le misure del Governo vanno in quella direzione.

Ma l'ispirazione di questi come di altri provvedimenti non potrà che tenere insieme l'esigenza della sicurezza con quella dell'umanizzazione della pena. Occorre non tornare indietro rispetto alle conquiste di civiltà che abbiamo conseguito negli anni passati: la cosiddetta legge Gozzini, le pene alternative al carcere, i permessi, le semilibertà, insomma quelle riforme che vanno nella direzione del reinserimento del detenuto, vanno fatte funzionare. Occorre che queste misure siano applicate con controlli seri, distinguendo chi le merita e chi no — e su questo farò la mia parte —, onorevole Mantovano, ma non possono essere messe in discussione.

La legge Gozzini funziona, la statistica ci dice che solo lo 0,50 per cento dei detenuti che ottengono permessi non torna in carcere al termine del permesso. È, dunque, una legge che funziona, che dà una speranza; indietro non si può e non si deve tornare.

Occorre dare certezza che la pena sia eseguita, ma tale certezza non può diventare alibi per misure che abbassino il livello della civiltà giuridica del paese, altrimenti, quando alcuni parleranno del garantismo, esso significherà un'altra cosa, verrà scambiato dagli italiani — non a torto — per privilegio odioso di alcuni e non, viceversa, come una potente arma per migliorare complessivamente la qualità del vivere civile del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. Un esercito di condannati fruisce dei benefici della legge Gozzini ed esce dal carcere prima del tempo: oltre 5 mila persone sono in detenzione domiciliare, oltre 4 mila in semilibertà, oltre 26 mila in affidamento in prova al servizio sociale. Chi li controlla, come, con quali strumenti? Il Governo non ha detto nulla, se non esprimere le buone intenzioni che lastricano una certa via; anzi, ha rinviato la palla al Parlamento scaricandogli un pacchetto sicurezza che ieri, in Commissione giustizia, è stato affossato — e con ragione perché inutile e dannoso — dal relatore che è della stessa maggioranza che vi sostiene, ammesso che esista ancora una maggioranza che vi sostiene.

Mentre vi esercitate in questo festival delle cose inutili, la gente onesta muore sotto i colpi dei rapinatori, di criminali che approfittano di benefici che ricevono per continuare a delinquere. Signor ministro, vada a consegnare le sue statistiche ai parenti delle vittime di questi crimini! Lei ha la fissa del garantismo, ma il garantismo è una cosa seria e significa certezza della prova che non deve essere disgiunta dalla certezza della pena. E allora, delle due l'una: o provvedete a sorvegliare in modo serio chi esce dal carcere prima del tempo o presentate proposte di modifica della legge Gozzini che noi abbiamo già pronte e che potremmo mettere a vostra disposizione.

Come sempre vi è una terza via: ammettete anche in questo settore la vostra incapacità e liberate la scena, è la sola liberazione anticipata che gli italiani in questo momento sono in grado di apprezzare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

(Divulgazione di notizie relative al caso di Angela Celentano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maselli n. 3-04114 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Siniscalchi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor ministro, il 10 agosto 1996 scomparve, in circostanze rimaste sempre oscure, sulle pendici del Faito, mentre era in compagnia dei suoi familiari, la piccola Angela Celentano. Questo fatto è rimbalzato sulle cronache di tutto il paese e ha destato viva emozione e trepidazione.

Nei giorni scorsi la stampa e i mezzi d'informazione hanno dato notizia con caratteri altrettanto vistosi della presentazione di un rapporto informativo dei carabinieri di Vico Equense (in provincia di Sorrento) che è stato pubblicato in quasi tutte le sue parti.

La pubblicazione è stata particolarmente dura, sia per la comunità sia per la famiglia della povera Angela Celentano, perché si prospettano ipotesi, dubbi e sospetti nei confronti di alcuni familiari della piccola e — quel che è più grave — si illustra tutta la vicenda all'interno di un contesto esclusivamente familiare, con riferimenti amari anche alla comunità evangelica della quale questa famiglia fa parte.

Ci domandiamo se questo sistema sia in linea con le regole principali e più elementari della tutela del segreto d'indagine e, soprattutto, del rispetto dell'efficacia delle indagini che in questo modo vengono gravemente compromesse.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, colleghi, in merito ai fatti oggetto dell'interrogazione ho chiesto immediatamente informazioni alla procura della Repubblica presso il tribunale di Torre Annunziata.

La procura ha comunicato che, a seguito della pubblicazione e della divulgazione illecita di atti di polizia giudiziaria relativi alla scomparsa della piccola Angela Celentano, ha già proceduto, in data 26 luglio, ad iscrivere procedimento

penale nei confronti di persone da identificare, nonché nei confronti della pubblicista Cinzia Brancato, la quale ha firmato l'articolo apparso sull'edizione del giornale *Il Mattino* del giorno 25 luglio — dunque, il procedimento è stato aperto il giorno dopo — per il delitto previsto dagli articoli 110 e 326 del codice penale (concorso con ignoti nel reato di divulgazione di segreto d'ufficio). La magistratura è dunque intervenuta tempestivamente.

Si tratta di un fatto oggettivamente molto grave, essendo state pubblicate e divulgate notizie che da un lato sono in grado di compromettere in sé la genuinità delle acquisizioni probatorie, dall'altro creano grave turbamento nella famiglia e nella comunità. Anche recentemente il Parlamento si è occupato del tema del segreto sugli atti di indagine e del suo rapporto con il diritto di cronaca. È obiettivamente difficile individuare e trovare un corretto bilanciamento degli interessi, un equilibrio tra queste due esigenze. Prova di ciò viene dal fatto che nel tempo sia gli studiosi del processo penale, sia le norme susseguitesesi hanno oscillato tra valutazioni e convincimenti difformi.

Il punto, tuttavia, è che anche nel caso in questione l'ufficio giudiziario ha ipotizzato che con la giornalista abbiano concorso nel reato pubblici ufficiali, tuttora non identificati. Purtroppo, si tratta di casi non infrequenti. Posso assicurarvi che il Ministero ed io personalmente seguiremo — nel rispetto dei ruoli diversi ed autonomi tra potere politico, esecutivo e magistratura — con la massima attenzione e, consentitemi di dirlo, con la massima severità, l'evolversi della vicenda giudiziaria, al fine di poter assumere eventualmente anche i necessari provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Siniscalchi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor ministro, sono parzialmente soddisfatto: lo sono per la sua esauriente risposta di carattere generale, mentre non sono sod-

disfatto delle informative fornite dalla procura della Repubblica di Torre Annunziata. È chiaro che ancora una volta si è corsi alla criminalizzazione del terminale tutto sommato più esposto, il quale invocherà il suo diritto-dovere di informare, diritto-dovere che, peraltro, anche gli interroganti riconoscono in capo al giornalista. Piuttosto è singolare che si sia ritenuto di criminalizzare, di contestare, di informare di questo reato il giornalista e che la stessa procura di Torre Annunziata, presso la quale il documento è stato consegnato e che ha disposto queste indagini, non abbia ritenuto di doversi astenere. Ciò a fronte di fatti che riguardano l'inchiesta principale che quella procura conduce e, probabilmente, quei pubblici ufficiali ignoti ai quali lei ha fatto riferimento.

Ci auguriamo che le riforme provvedano alla tutela del segreto. Non si tratta tanto però, di una questione di non informazione (che peraltro viene sollecitata da tutti noi), ma di rispetto e di professionalità nell'espletamento di queste delicatissime indagini, che riguardano non i giornalisti, ma soprattutto coloro i quali debbono svolgerle seriamente ed in assoluta segretezza.

(Assetto del sistema aeroportuale milanese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sergio Fumagalli n. 3-04113 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Sergio Fumagalli ha facoltà di illustrarla.

SERGIO FUMAGALLI. Signor ministro, la mia interrogazione riguarda il sistema aeroportuale milanese, in particolare il ruolo che in questo sistema ritengo possa svolgere l'aeroporto di Linate. Oggi l'attuazione del decreto Burlando prevede, di fatto, un ridimensionamento di questo aeroporto ed una sua limitazione al servizio di voli tra Milano e Roma, con una soglia di passeggeri superiore ai 2 milioni l'anno.

Pur non sottovalutando la complessa dinamica del mercato del trasporto aereo nella sua articolazione, all'interno del quale si collocano evidentemente anche le prospettive del principale vettore italiano, vorrei rimarcare che esiste la dinamica, altrettanto complessa ma anche altrettanto importante, della competitività dei sistemi territoriali. Rispetto a questa, è certamente decisiva la presenza di un grande *hub* internazionale a Malpensa. Ritengo, però, che possa svolgere un ruolo molto importante anche la presenza di un aeroporto finalizzato e specializzato a rispondere ad una domanda di collegamento « punto a punto » su base regionale e continentale, ruolo che Linate sembra chiamata a svolgere per vocazione.

In questo senso, la domanda è se esista la possibilità o l'intendimento da parte del Ministero di valutare la possibilità di specializzare Linate come *city airport* di Milano, non in sostituzione o penalizzando la prospettiva di affermazione del grande *hub* di Malpensa 2000, ma a sua integrazione, al servizio di una competitività territoriale che ne uscirebbe rafforzata, ovvero se esistano accordi, interni alla privatizzazione di Alitalia o alla sua intesa con KLM, che ostacolino tale prospettiva.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, l'interrogante afferma correttamente che per valutare le prospettive di un sistema aeroportuale occorre tenere in considerazione l'intero territorio e la sua economia. Ciò è stato fatto già qualche anno fa, quando è cominciata la valutazione ed il significato di un grande *hub* nell'area della quale Milano è il centro; la valutazione fu nel senso che solo un grande *hub* poteva rappresentare un fulcro competitivo per questo grande sistema, un *hub* vero, quindi, che presuppone una massa critica e una capacità di competere con altri *hub* europei che, in effetti, negli anni

passati erano in grado di assorbire progressivamente traffico pregiato dall'Italia.

Tale disegno sta procedendo con fatica; come sempre nei momenti di crescita, esistono difficoltà, ma i risultati sono positivi, come dimostrano gli andamenti del traffico.

Questa impostazione è stata assunta a base di tutti i progetti di sviluppo e, quindi, anche del piano di impresa di Alitalia; se non si procedesse nel senso indicato, quindi completando l'opera di costruzione dell'*hub*, se si avesse un *hub* a metà, non solo vi sarebbero gravi difficoltà per Alitalia, ma si pregiudicherebbero anche il disegno complessivo, inclusa l'alleanza strategica con KLM e Northwest, e la stessa dinamicità di SEA. Non si tratta, pertanto, di accordi specifici su questo punto, ma di un piano strategico e di un'intera concezione che è stata costruita su tale presupposto.

Riteniamo si debba completare la realizzazione dell'*hub*, pur con tutte le attenzioni necessarie a ridurre i disagi, a migliorare l'efficienza e i collegamenti con Milano. Oltre tutto, i disagi iniziali sulla città sono stati alquanto ridotti; ormai i collegamenti rendono competitivo il tempo di percorrenza tra il centro della città e Malpensa con quello proprio dei maggiori centri europei.

Il problema del ruolo di Linate va visto in questo contesto. Non è possibile mantenere le rotte verso le grandi capitali; quel 34 per cento va trasferito su Malpensa, altrimenti vi sarebbero evidenti perdite di competitività. Occorre — in effetti è possibile — studiare un ruolo per l'aeroporto di Linate, che ora svolge una funzione specializzata come *shuttle* per Roma. Ciò è stato fatto, pur con non poche difficoltà, anche verso aeroporti di grandi capitali europee; per valutare se esistano ipotesi ulteriori — ripeto, senza pregiudicare il completamento del disegno dell'*hub* — occorrerà studiare se possano esservi altre opportune specializzazioni, in particolare nell'area *charter* o in quella dei voli di tipo regionale. Questa è una prospettiva che va studiata.

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Fumagalli ha facoltà di replicare.

SERGIO FUMAGALLI. La sua risposta era attesa, perché abbiamo già posto questo problema in diverse occasioni ed in effetti la risposta è sempre stata di questo tipo. Ho ritenuto di presentare questa interrogazione oggi per sottolineare il problema anche in questa sede, oltre che nelle sedi milanesi in cui è già stato posto.

Ritengo che l'articolazione del sistema aeroportuale milanese costituisca una ricchezza, che non può essere con facilità accantonata solamente in una logica molto legata agli interessi di un'azienda, con tutta l'importanza che ha e che nessuno vuole negare. Oggi gli assetti dell'industria aeronautica, dei collegamenti aerei, delle compagnie stanno cambiando moltissimo; stanno nascendo nuovi operatori, nuovi soggetti, nuove logiche di mercato. Io penso che all'interno di tutto questo ci sia lo spazio per una riflessione strategica più articolata di quella che nella fase iniziale del lancio di Malpensa è stata inevitabilmente predominante.

Io accetto quello che mi dice, anche se non risponde integralmente alle mie aspettative, sperando però che da questo confronto possa nascere una riflessione più approfondita e più vicina anche alle aspettative di una grande parte del mondo dei consumatori dei servizi di trasporto aeroportuale milanese.

(Disagi per gli utenti del trasporto aereo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pozza Tasca n. 3-04116 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCAS. Ministro Treu, non è la prima volta che le vengono poste queste domande e allora perché una nuova interrogazione? Vorrei ricordarle che il 7 luglio, sempre in occasione di un *question time*, lei rispondeva ad alcuni

collegli, che ponevano la stessa domanda, dicendo che la congestione del traffico era determinata dal fatto che gli spazi aerei erano occupati in misura anomala sia dai voli militari per operazioni dirette, sia da voli per supporto logistico per i voli operanti sui Balcani e che prima dell'estate la situazione si sarebbe normalizzata. Sempre in quella data, il 7 luglio, lei diceva anche che avrebbe potenziato il tavolo con gli operatori maggiormente interessati al fenomeno.

Il 21 luglio è la data fatidica in cui è cessato il conflitto e quindi anche i voli e le spedizioni aeree della Kfor. Vorrei ricordarle in modo particolare che l'aeroporto Marco Polo, che è stato uno dei più penalizzati durante il conflitto del Kosovo, è tuttora penalizzato: se i ritardi raggiungevano anche le due ore, adesso vanno da una a due ore.

Allora, la mia domanda è cosa intenda fare lei per dare una risposta ai consumatori, che pagano un doppio biglietto, uno materiale, che è il costo del volo aereo, e uno in tempi che trascorrono inutilmente in aeroporto in attesa di volare. Tenga conto che veniamo dalla stessa provincia ed io impiego le stesse ore a venire in macchina che a partire da casa mia e prendere un aereo.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, Ministro dei trasporti e della navigazione. In effetti, non è la prima volta che il problema viene trattato, ma gli eventi si sono sviluppati con questa sequenza. Da un paio di mesi seguiamo con monitoraggio giornaliero i ritardi sui principali aeroporti e abbiamo un tavolo che segue in continuazione l'andamento di questi ritardi per capire le responsabilità e i modi di migliorare.

Ci sono almeno tre ordini di cause di questi ritardi. Il primo è una riorganizzazione europea del traffico aereo, che ha interessato in modo particolare il sistema francese e svizzero e che ci ha imposto delle restrizioni di traffico dal nord del-

l'Italia. Questo è un motivo che ancora persiste, nonostante i nostri interventi su Eurocontrol, e spiega perché in tutta Europa l'area più in difficoltà sia quella tra Milano, Marsiglia e la Svizzera, nella quale i ritardi medi sono diminuiti nettamente rispetto a un mese fa, ma sono ancora leggermente superiori alla media. La seconda causa è la guerra e le conseguenze della guerra nel Kosovo. Gli spazi destinati ai voli militari non sono stati restituiti immediatamente dopo la cessazione del conflitto. Per questo vi è stato un periodo ulteriore di adattamento, ma negli ultimi dieci giorni, anche a seguito di accordi tra l'ENAV e l'aeronautica militare, questi spazi sono stati progressivamente restituiti al traffico civile e infatti su tutta l'area orientale della penisola i ritardi sono ritornati a normalità.

Frequento regolarmente Venezia e, attualmente, negli ultimi otto giorni, i ritardi medi su Venezia sono di quindici minuti (può controllare), ciò significa che Venezia e Bologna che erano i due aeroporti più penalizzati sono nella normalità.

Malpensa soffre ancora ritardi medi più alti per il motivo che dicevo prima, oltreché per la crisi di crescita forte che ha avuto e che tuttora ha. Il fenomeno è in parte corretto, in parte ancora sotto osservazione. Noi abbiamo intenzione di intensificare il controllo. Abbiamo mandato delle ispezioni negli aeroporti più in crisi per vedere se ci sono responsabilità, i miglioramenti necessari sia di ENAV sia delle società di gestione sia delle compagnie. Non escludiamo, qualora in qualche caso vi siano ancora ritardi, che persistono soprattutto in questo periodo in modo anormale, che si prendano alcuni provvedimenti per il risarcimento dei passeggeri colpiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare.

ELISA POZZA TASCA. Potrei dichiararmi in parte soddisfatta perché anch'io ho riscontrato un miglioramento nelle settimane precedenti, soltanto un quarto d'ora di ritardo; mi sembrava quasi di

non essere in Italia. Devo dirle, però, che, quando ho volato martedì, ho subito più di un'ora di ritardo.

Signor ministro, da quando è finita la guerra — perché ho voluto essere rispettosa del conflitto che ci coinvolgeva, almeno moralmente — ho deciso di presentare una interrogazione parlamentare ogni volta che c'è un ritardo così lei avrà il numero e l'orario del volo e potrà verificare che questa cosa non è saltuaria. Volevo dire, inoltre, che è vero che in Europa i ritardi sono del 40 per cento. Anch'io volo spesso nei cieli d'Europa (e mi parlano sempre di Bruxelles come controllo), però in Italia i ritardi sono del 70 per cento: ciò vuol dire che vi è una responsabilità italiana in questo.

Quindi, nella riorganizzazione europea lei tenga conto che, quando io prendo un volo in parte europeo e in parte italiano, sono sempre più penalizzata nella nostra parte italiana.

Signor ministro, concludo dicendo che vi è una novità per noi che viaggiamo in aereo: non si indica più il ritardo sul monitor, al massimo vi è uno spostamento di un quarto d'ora o mezz'ora, però abbiamo la sorpresa quando saliamo in aereo dove diventiamo « ostaggi » dell'aereo. Non so se questo sia sequestro di persona, certo è che, quando riesco a conoscere lo *slot* prima e riesco a sapere che ci terranno chiusi in aereo un'ora, un'ora e mezza, evito di salire, però non sempre me lo dicono. Questa è un'abitudine? Dobbiamo accettarla? È una cosa secondo le regole?

PRESIDENTE. Tutti siamo vittime di questa situazione.

Ringraziamo il ministro dei trasporti e della navigazione.

***(Salvataggio industriale della Olivetti
Personal computers di Ivrea)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nesi n. 3-04115 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. È una delle pagine più brutte del sistema industriale italiano e anche una delle pagine più oscure. È un gruppo che si gloria ancora del nome illustre dell'Olivetti per quanto non abbia più niente a che fare, né sul piano industriale né sul piano morale, con quel nome glorioso.

È un gruppo che trova più di 100 mila miliardi per comprare la Telecom, ma non ne ha trovati 100 per salvare 1.200 persone. È un gruppo che non onora il paese.

Presentai un'interrogazione circa un anno fa, il 12 giugno 1998, ma sono stato costretto a farlo un'altra volta, perché i fatti, come prevedevo, stanno precipitando. Con la mia interrogazione di allora, chiedevo al Governo « cosa intende fare per evitare che lo stabilimento di Scarmagno venga progressivamente ridotto all'inattività »: ma questo è ciò che sta succedendo.

Così, le energie preziose per il paese dell'unico stabilimento in Italia che costruisce personal computer, con operai e tecnici di primissimo livello, rischiano di essere disperse; vi saranno allora persone di cinquant'anni che non troveranno più lavoro in una zona del nord-ovest d'Italia, tra le più famose per l'industria europea. Siamo arrivati alla conclusione: gli operai hanno occupato il comune di Ivrea, sono entrate nella vicenda delle persone improbabili come un certo Gottesmann, avvocato tedesco-americano il quale è entrato, uscito, rientrato, neanche io sono riuscito a seguire bene la vicenda. Sta di fatto che l'azienda sta finendo di fronte all'incapacità e all'impotenza del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, il Governo ha seguito in tutto questo periodo con gran-

dissima attenzione la questione di Scarmagno e della società Olivetti Personal computers: siamo di fronte — devo ricordarlo — ad una realtà produttiva di un particolare segmento del settore dell'informatica e dell'elettronica, i personal computer e l'*hardware*, che in tutta Europa conosce difficoltà molto serie. Sarebbe troppo lungo riepilogare l'intera vicenda per cui arrivo subito all'oggi, in considerazione dello scarsissimo tempo a disposizione.

Il Governo, innanzitutto, si sta occupando del Canavese: abbiamo approvato recentemente il piatto territoriale dell'area, che comprende molti elementi, anche importanti. Quanto all'oggetto specifico e alle ultimissime vicende, abbiamo partecipato al monitoraggio permanente di questa complicata vertenza, con la presenza al tavolo di crisi presso la prefettura di Torino. Qualche mese fa, il nostro sforzo si orientò a favorire un riassetto della compagine azionaria della società, che fosse capace di realizzare il piano industriale che il *management* aveva proposto e di ottenere la fiducia del sistema creditizio. A livello di Ministero dell'industria e di Presidenza del Consiglio, quindi, interpellammo diverse banche, ma questi obiettivi non furono raggiunti e si rivelò inevitabile la pronuncia del fallimento da parte del tribunale di Ivrea.

In quel frangente, nelle forme consentite, assieme agli enti locali ed alle organizzazioni sindacali, cercammo di fare in modo che si impedisse, nonostante il fallimento, la soluzione di continuità nella vita dell'azienda. A tale scopo, si costituì una nuova società con un'operazione di *management buy out*: credo sia giusto osservare che in quella fase vi fu una collaborazione da parte della Olivetti. Vi era quindi una società nuova che si candidava all'acquisto della Olivetti Personal computers, ottenendo l'azienda in affitto per cercare di mantenerne vitalità ed efficienza.

La procedura adottata, accolta dal tribunale, ha consentito fino ad oggi la continuità dell'attività produttiva, anche

perché gli ordini c'erano e ci sono. Ovviamente, quella soluzione si caratterizzò, già allora, per la transitorietà: era cioè una soluzione che traguardava un assetto più stabile e definitivo.

In tutto questo periodo, quindi, si è lavorato per trovare soggetti finanziari e industriali interessati al futuro produttivo di Scarmagno: questo processo di ricerca di nuovi partner, ancora in corso, ha evidenziato ipotesi di diversificazione, in grado di affiancare alla produzione di personal computer anche attività innovative, che sono considerate di grande interesse. Le modalità attraverso le quali sia possibile comporre questa nuova iniziativa industriale sono quindi ancora non chiare; il percorso si è dimostrato più complesso del previsto e va ancora verificato. Non essendo stato possibile consolidare le nuove ipotesi prima del 31 luglio (data di scadenza dell'affitto degli stabilimenti di Scarmagno da parte di Eurocomputer), ritengo di poter affermare che, nel pieno rispetto dell'autonomia del tribunale, ci sembra indispensabile mantenere la continuità di vita dell'azienda attraverso una proroga del contratto di affitto. Questo allo scopo di salvaguardarne il valore, di mantenere il patrimonio professionale esistente e di creare un clima di disponibilità e di costruzione di nuove ipotesi di assetti organizzativi e produttivi.

Ecco allora che non assumiamo un impegno per un'iniziativa di carattere assistenziale o di puro salvataggio, ma perché riteniamo possibile trovare una prospettiva industriale innovativa e articolata, che preveda anche nuove attività oltre a quelle legate al personal computer che, tra l'altro, registra prospettive di mercato interessanti. Ciò non a caso perché l'incremento del 10 per cento del mercato dell'informatica, registrato nel paese, è legato sicuramente alle iniziative assunte nell'ultimo anno dal Governo nel settore, in termini di incentivazione, di sviluppo della domanda della pubblica amministrazione e così via.

In conclusione, noi ci troviamo di fronte ad una vicenda molto complessa, molto lunga, travagliata e difficile; tuttavia

dobbiamo registrare anche la novità della situazione. Si tratta, infatti, di una situazione che non ha alcun legame con le vecchie realtà, che giustamente l'onorevole Nesi ricordava, una società priva di debiti. Quindi gli interlocutori finanziari e industriali, che in altre fasi si accostarono a verificare le possibilità di intervento e che non ritennero di avere le condizioni per farlo, oggi possono guardare ad una realtà nuova per aiutarci a costruire nei prossimi mesi una soluzione industriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, oggi è il 28 luglio e l'affitto alla nuova società che è stata creata scade il 31 luglio, quindi ci sono tre giorni di tempo; se in questi tre giorni la curatela non riterrà opportuno prorogare l'affitto di due mesi, come richiesto, l'azienda fallirà definitivamente, verrà sciolta e 1.200 persone, energie preziose per il paese, saranno sul lastrico.

Non intendo dare giudizi morali, li ho già dati e continuerò a farlo in altre sedi, ma desidero rivolgere un appello al Governo. Il ministro ha detto che questa azienda, contrariamente alla situazione generale, ha ordini; è vero, ha ordini perché produce bene e, signor Presidente, avere ordini da parte di un'azienda che non ha una lira di credito da parte delle banche — io me ne intendo — significa essere bravi, molto bravi. Quest'azienda deve essere salvata perché è in gioco il prestigio e l'onore del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Repressione della microcriminalità in Sicilia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Misuraca n. 3-04110 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*)

L'onorevole Misuraca ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, ho sentito oggi che alcuni colleghi si sono rifatti a interrogazioni di circa un anno fa e anch'io non posso essere da meno. Il 30 luglio 1998 presentammo un'interrogazione con la quale chiedevamo al Governo il perché dei ritardi dello Stato, in modo particolare a Gela, in provincia di Caltanissetta, per quanto riguarda lo sviluppo economico, i contratti d'area e i patti territoriali volti a bloccare e sconfiggere la criminalità organizzata e la microcriminalità. Chiedevamo la presenza dello Stato con l'aumento delle forze dell'ordine e della magistratura. È passato un anno, oggi è il 28 luglio, e sono accaduti alcuni fatti. Il sindaco di Caltanissetta è stato ucciso e parecchi omicidi nel corso dell'anno hanno avuto luogo a Gela, quattro solo la scorsa settimana, vi sono stati anche tanti suicidi che, purtroppo, non fanno cronaca. Tutte queste morti sono causate sicuramente dal problema della disoccupazione che affligge tantissimi giovani che muoiono perché lo Stato è lontano.

Chiediamo a lei, e quindi al Governo, come intenda operare per Gela, Caltanissetta e per tutta la Sicilia.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Onorevole collega, non c'è dubbio che, nel momento in cui lei si rifà a un'interrogazione dell'anno scorso, ricorda una situazione che era grave allora e continua ad esserlo: a tale proposito non vi è alcuna posizione del Governo distante da quella degli onorevoli interroganti.

Il Governo vuole però sottolineare che quest'anno non è passato invano e che alcune cose positive per quanto riguarda il territorio di Gela e di Caltanissetta sono state fatte, mentre altre sono in programma. Infatti, proprio perché consapevole della necessità di sostenere lo sviluppo del territorio di Gela, il Governo ha stipulato con tutte le parti sociali un contratto d'area che, come gli onorevoli interroganti sanno, mira a favorire l'indi-

viduazione e la realizzazione di interventi a sostegno dell'economia e dello sviluppo.

Nell'ambito di tali contratti sono stati approvati e finanziati diciannove progetti imprenditoriali, che prevedono per il territorio di Gela investimenti per 107 miliardi di lire e la creazione di più 400 posti di lavoro. L'area di Gela poi è stata inserita tra quelle di prima attuazione del programma operativo «sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno», elaborato d'intesa con le amministrazioni pubbliche, statali e locali, e con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali.

Tale programma, certamente non solo per l'area di Gela, ma complessivamente, può fare affidamento, per il periodo che va fino a tutto il 1999, su circa 562 miliardi di lire, derivanti in parti uguali da risorse comunitarie e nazionali ed ha lo scopo di promuovere la crescita sociale e culturale delle aree caratterizzate da condizioni di degrado e di marginalità e di assicurare, anche attraverso l'impiego di moderne tecnologie, un efficace controllo del territorio per aumentare la sicurezza e, in particolare, quella degli insediamenti produttivi.

Il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2003, di cui stiamo per concludere l'esame, riconferma il sostegno finanziario a tale piano e il Ministero dell'interno si è già fatto carico che le quantificazioni in finanziaria siano poi all'altezza degli obiettivi indicati da tale documento.

In questo contesto di particolare attenzione per il territorio, si colloca anche il protocollo di legalità stipulato tra il prefetto, il comune di Gela e le forze sociali ed economiche per garantire elevati livelli di sicurezza nelle aree interessate dai progetti di recupero e di reindustrializzazione, nonché un costante monitoraggio sugli appalti per evitare infiltrazioni mafiose nella gestione delle risorse finanziarie collegate con gli strumenti di negoziazione programmata.

Va sottolineato, inoltre, l'impegno della prefettura di Caltanissetta nella definizione, d'intesa con le amministrazioni locali, di progetti in favore dei minori a

rischio, rivolti in particolare alla lotta al fenomeno della tossicodipendenza e della dispersione scolastica. Si tratta di progetti che nascono dalle leggi n. 216 e n. 285: io stessa ne ho parlato con il prefetto quando mi sono recata a Caltanissetta in occasione della drammatica uccisione del sindaco di quella città.

Analogo impegno pongono le forze dell'ordine per contrastare una criminalità diffusa e certamente pericolosa. I fatti criminosi avvenuti recentemente vanno ricondotti — i rappresentanti locali lo sanno bene — ad una lotta interna a due gruppi delinquenziali locali che si contendono il controllo delle attività illecite sul territorio.

L'attività di tali organizzazioni è da tempo sottoposta all'attenzione vigile degli organi di polizia che, del resto, nei giorni scorsi hanno concluso importanti operazioni con l'arresto di diversi pregiudicati, anche latitanti, ed il rinvenimento di esplosivi e di armi.

Naturalmente l'attività delle forze dell'ordine non si ferma e va avanti anche l'attività di *intelligence*. Occorre dare atto (faccio riferimento all'uccisione del sindaco di Caltanissetta) alle forze dell'ordine di avere in breve tempo individuato l'assassino del sindaco di Caltanissetta e di averlo assicurato alla giustizia.

Tornando ai problemi di Gela, resta altissimo l'impegno nella lotta al crimine locale che — lo ripeto — è agguerrito ed organizzato, avete ragione! È per questo che i servizi espletati dal commissariato di pubblica sicurezza, che ha a disposizione 104 elementi, e dalla compagnia dei carabinieri di Gela, che dispone di 145 elementi, sono stati potenziati con personale e mezzi delle due forze di polizia e con l'apporto del reparto «Prevenzione crimine Sicilia» che ha impiegato nel corso dell'anno 394 equipaggi.

So anche che martedì prossimo la Commissione parlamentare antimafia si recherà per una visita a Gela. Seguo personalmente con la massima attenzione possibile la vicenda; attenderò i risultati della visita della Commissione per poter poi valutare l'opportunità, non in termini

di politica-spettacolo ma di utilità reale, della presenza del ministro dell'interno sul territorio di Gela per sostenere l'azione delle forze dell'ordine e motivarle sempre più al contrasto della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Miccichè, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor ministro, non posso certo dichiararmi soddisfatto della sua risposta, così come non possono dichiararsi soddisfatti i colleghi Misuraca e Matranga, che hanno firmato con me l'interrogazione, perché mi sembra che lei non abbia dato alcuna risposta ai quesiti che ponevamo. Lei ha fatto una serie di chiacchiere su cose che andiamo ripetendo da almeno due anni: il contratto d'area per Gela è stato decretato ed avviato già due anni fa ma a Gela ancora non è arrivata una lira, così come non è arrivata una lira per il patto territoriale.

Ogni volta che si presenta un'interrogazione su questo tema ci si risponde che per Gela è stato fatto un contratto d'area e sono convinto che fra un anno ce lo ripeterà di nuovo. Ci auguriamo che fra tre anni il ministro dell'interno sia diverso (non per la sua persona ma nella speranza che la coalizione di opposizione vinca le prossime elezioni) e ci dica una cosa diversa. Voi invece continuate a ripeterci che sono stati fatti contratti d'area e patti territoriali, ma nello stesso tempo il Governo non stanziava i fondi necessari per attuarli ovvero li stanziava ma non li assegna, per cui non vi sono possibilità di lavoro all'interno di quell'area.

Vorrei ora fare riferimento ad una questione più grave. Queste sono le chiacchiere tipiche di questo Parlamento ma il suo Ministero, onorevole Jervolino è stato molto solerte in alcuni casi in cui si è presunto che alcuni comuni avessero infiltrazioni mafiose o comunque condizionamenti mafiosi. Mi sembra di capire che sul comune di Gela, dove il pericolo è, a mio parere, maggiore rispetto ad altri

comuni commissariati per mafia, questa stessa attenzione non sia stata posta.

C'è un assessore regionale siciliano che, come purtroppo spesso accade — me ne sono lamentato con lei più volte —, comunica il prossimo scioglimento per mafia del consiglio comunale di Gela; dopodiché, c'è un deputato della sua coalizione che lo smentisce. Ebbene, vorremmo che il ministro ci dicesse se è vero che esiste la possibilità di uno scioglimento del consiglio comunale di Gela. Vorremmo che non fossero deputati regionali o nazionali a fare conferenze stampa annunciando eventuali scioglimenti. Vorremmo che ciò, signor ministro, non accadesse mai.

Signor ministro, lei sa che, in altre occasioni e in altri comuni, deputati della sua maggioranza hanno fatto conferenze stampa per annunciare scioglimenti che sono avvenuti un mese e mezzo dopo. Non vorremmo che fossero queste persone a fare pressioni nei confronti del Ministero, per sciogliere un comune piuttosto che un altro, per sciogliere un comune governato da una coalizione, piuttosto che da un'altra.

Signor ministro, abbiamo discusso più volte di questo problema. Vorrei che finalmente si desse una risposta seria ai problemi della mafia in Sicilia; una risposta che sia veramente politica, che non tenga conto...

PRESIDENTE. Onorevole Miccichè, è lungamente trascorso il tempo a sua disposizione.

GIANFRANCO MICCICHÈ. ...che non tenga conto del colore, ma soltanto del pericolo delle infiltrazioni mafiose (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Sospensione del sindaco del comune di Lazzate)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-04117 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, abbiamo sentito che lo Stato esita quando si tratta di sciogliere i comuni per infiltrazioni mafiose. Invece, in Lombardia, il prefetto di Milano non ha esitato un minuto a mandare i carabinieri per notificare ad un sindaco onesto, pulito, che nessuno accusa di mafia, la sospensione in attesa di rimozione. Per quale motivo? Per aver fatto i concorsi padani.

Si tratta di un provvedimento del tutto illegittimo, carente di motivazione e, diciamo chiaramente, di un atto politico contro i concorsi padani. Lo dimostra il tono delle dichiarazioni rilasciate al *Corriere della Sera* dal prefetto di Milano contro la delibera dei concorsi padani. Leggo testualmente: «La decisione presa dal comune brianzolo deve sparire». E ancora: «Mando a casa anche il vicesindaco e la giunta». Ma in che paese siamo? In Paraguay?

Ritengo che avesse veramente ragione Einaudi che, già nel 1946, scriveva: «Via i prefetti, spesa inutile, almeno per quanto riguarda il nord». Lo pensa anche la gente, che sta firmando il nostro referendum per abrogare la vecchia, inutile, costosa, sorpassata e ottocentesca figura dei prefetti. Lo hanno detto davanti alla prefettura di Milano. Il prefetto si è fatto blindare per impedire, come durante l'impero asburgico, che i cittadini milanesi potessero dirgli quello che gli hanno detto da cento metri di distanza: «Prefetto di Milano, fora di bal»!

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Borghezio, abbiamo lavorato molte volte insieme; lei sa con quanto rispetto ho sempre ascoltato e letto le sue affermazioni. Mi permetta, però, di dirle con molta semplicità e con molta convinzione che oggi non posso essere d'accordo con lei.

Infatti, il provvedimento del prefetto di Milano è perfettamente legittimo e non ha certamente natura razzista o colonialista, come si sostiene nell'interrogazione. La questione mafia non c'entra assolutamente nulla, in quanto il provvedimento del prefetto di Milano mira a garantire un principio costituzionale come del resto è preciso dovere del prefetto. Tale principio costituzionale è quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge; per tale principio, dunque, non possono esistere concorsi padani, così come non possono esistere concorsi campani, siciliani o calabresi.

Il provvedimento del prefetto di Milano mira a garantire il rispetto delle norme dell'ordinamento giuridico, nonché ad attuare quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica del 3 novembre 1998.

Di fatto, pur agendo con il massimo rispetto per il principio costituzionale di centralità e di autonomia delle comunità locali, non si può consentire che i regolamenti comunali per i concorsi — così come ha fatto il regolamento comunale di Lazzate, approvato con delibera n. 78 del 4 marzo 1998 — contengano, tra i criteri, quello dell'attribuzione di punteggi preferenziali per i cittadini residenti in quel comune o, comunque, per i cittadini residenti in Lombardia. Proprio da questa anomalia deriva l'annullamento della delibera del predetto comune disposta con decreto del Presidente della Repubblica del 3 novembre 1998, adottato a seguito di decisione del Consiglio dei ministri assunta sulla base di un motivato parere del Consiglio di Stato.

Del resto, onorevole Borghezio, lei sa che il prefetto di Milano ha più volte invitato il comune di Lazzate ad adempiere a quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica. Il comune non solo non ha accolto l'invito del prefetto, ma ha assunto, in data 19 dicembre 1998, una nuova delibera, la n. 373, che, attribuendo un punteggio ancora maggiore ai residenti, aggrava le discriminazioni già dichiarate illegittime con il sopracitato decreto del Presidente

della Repubblica. Tutta la documentazione relativa alla lunga e complicata vicenda è qui a disposizione non solo sua, ma di tutti i colleghi.

Inoltre, il comune...

PAOLO COLOMBO. E i comuni mafiosi?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. ...sulla base del regolamento comunale per i concorsi ritenuto nullo ha bandito e svolto un concorso per la copertura di un posto di collaboratore nell'area economico-finanziaria, concorso vinto da una concorrente la quale, malgrado l'invito del prefetto ad annullare gli atti consequenziali al provvedimento dichiarato nullo, continua a prestare servizio in comune.

Questi sono i dati di fatto che hanno reso necessario l'ultimo intervento del prefetto, quello assunto nei giorni scorsi.

Concludo, onorevole Borghezio, dicendo che il Governo non ha alcuna intenzione di contestare l'autonomia costituzionalmente garantita del comune di Lazzate e di tutti gli altri comuni d'Italia, ma ha il preciso dovere di garantire il pieno rispetto delle leggi. Di conseguenza, il Governo ed il ministro dell'interno auspicano che possa esserci un ripensamento da parte dell'amministrazione comunale di Lazzate, che possa rivedere la propria posizione, riservandosi in caso contrario di assumere le decisioni necessarie per riportare alla normalità ed al rispetto delle norme dell'ordinamento giuridico una situazione che attualmente è fuori dai limiti della normalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor ministro, noi abbiamo posto un problema politico grave ed urgente, perché la rimozione del sindaco in questione, avvenuta, tra l'altro, il giorno prima della celebrazione del congresso nazionale straordinario del movimento politico cui egli fa riferimento, è piuttosto

indicativa. È una rimozione dovuta all'unica «colpa» commessa dal sindaco Cesarino Monti e dalla sua giunta di aver fatto i concorsi padani, ossia di aver realizzato quello che da decenni chiedono i cittadini padani, stanchi di vedersi scavalcati nei concorsi da non residenti. È ciò che si fa in altre parti d'Italia, lo fa anche il CNR: concorsi riservati, per esempio, nella regione Sicilia, sui quali lo Stato non ha mai avuto alcunché da obiettare.

Il Governo oggi, nella persona del ministro dell'interno, dà alla nostra domanda politica una risposta burocratica, ci parla dell'articolo 3 della Costituzione, dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; io allora invoco tale principio anche per quella cittadina, quella signora di origine meridionale che ha vinto il concorso padano. È una signora di origine pugliese, una delle tante persone meridionali venute al nord a lavorare e che lì hanno creato la loro famiglia: anche loro si vedono scavalcate nei concorsi.

Ne abbiamo le tasche piene, in Padania, di queste ingiustizie, allora la invociamo noi la Costituzione, che, se non erro, tutela l'autonomia dei comuni. Se al posto dell'onorevole Jervolino ci fosse la buonanima di Luigi Sturzo, forse darebbe ragione all'autonomia comunale! Noi abbiamo posto uno dei problemi centrali della questione settentrionale: il diritto al lavoro. Abbiamo sentito poco fa, nell'intervento dell'onorevole Nesi, quanto siano gravi ed urgenti i problemi del lavoro. Voi, invece, volete mandare a casa un sindaco che difende un posto di lavoro conquistato legalmente da una signora che ha sostenuto un concorso trasparente in un comune non mafioso.

Ieri il sindaco di Lazzate, davanti a diecimila persone, ha alzato le mani e ha detto: «Non sono mica un mafioso!». Siete sicuri che tutti i vostri sindaci possano dirlo (*Applausi dei deputati del gruppo di lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Sinisi e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,14).

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, dai tabulati della votazione finale del disegno di legge n. 5652 risulta il mio voto positivo sul provvedimento. Non so se ciò sia dipeso da un mio errore o dal malfunzionamento del dispositivo elettronico della mia postazione di voto, in ogni caso avrei voluto esprimere un voto contrario. Lo dico perché rimanga agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, dai tabulati della votazione finale del disegno di legge n. 5652 non risulta il mio voto, nonostante io sia stato presente fino all'ultimo momento e abbia utilizzato il dispositivo elettronico di voto. La prego di considerare questo fatto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Trantino.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Calderoli; Bertinotti ed altri; Malavenda ed altri; Piscitello ed altri; Gardiol; Stanisci ed altri; Schmid ed altri; Scrivani ed altri; Scalia; Panetta; Manzione; Colucci ed altri; Colucci; Gaetano Veneto: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451) (ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Calderoli; Bertinotti ed altri; Malavenda ed altri; Piscitello ed altri; Gardiol; Stanisci ed altri; Schmid ed altri; Scrivani ed altri; Scalia; Panetta; Manzione; Colucci ed altri; Colucci; Gaetano Veneto: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro.

Ricordo che nella seduta del 22 luglio scorso è proseguito l'esame degli articoli e che l'Assemblea ha deliberato l'accantonamento dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti. È poi mancato il numero legale sulla votazione del testo alternativo all'articolo 7 presentato dal relatore di minoranza, onorevole Alemanno.

Avverto che gli emendamenti Lombardi 6.1, 6.2 e 12.3-*bis* sono stati ritirati.

ELIO VITO. Signor Presidente, li faccio miei.

PRESIDENTE. Sta bene.

Poiché mi consta che la Commissione ha presentato un emendamento all'articolo 6, vorrei chiedere al presidente della Commissione se si ritenga di procedere nell'esame dell'articolo 7 oppure di riprendere l'esame dell'articolo 6 che era stato accantonato.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Possiamo procedere con l'esame dell'articolo 7, poi si riprenderà l'esame dell'articolo 6 che era stato accantonato.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, se lei intende sollevare il problema della inammissibilità dei subemendamenti presentati all'emendamento della Commissione, riferito all'articolo 6, credo che il problema si porrà allorquando affronteremo tale articolo 6, visto che la Commissione ha chiesto di iniziare dall'esame dell'articolo 7.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, intendo sollevare quel problema, ma soprattutto chiedere la sospensione dei lavori per approfondire la situazione che si è determinata in quanto ho avuto il testo dell'emendamento della Commissione esattamente cinque minuti fa, in Assemblea.

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Malavenda, il testo dell'emendamento è stato inviato a tutti i gruppi stamane, tra le 9,30 e le 10.

MARA MALAVENDA. Presidente, per piacere mi lasci concludere il mio intervento perché non credo che si tratti di una questione di secondaria importanza, visto che il problema si ripete puntualmente.

Ho a mia disposizione un ufficio, due telefoni, un fax, ma non mi è arrivato niente! Io stessa mi sono attivata per chiedere al servizio Assemblea se il Comitato dei nove o la Commissione avessero predisposto un emendamento. Mi è stato risposto affermativamente e il testo mi è stato recapitato; mi è stato fatto presente che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti scadeva alle 13.

Senza far riferimento a quanto mi è stato precisato successivamente alle 13 (ora in cui ho presentato i miei subemendamenti), cioè che ci si avvaleva dell'articolo 86 e che, quindi, sarebbero state necessarie le firme di trenta deputati o di un presidente di gruppo, è chiaro che questa informazione non ha raggiunto tutti i colleghi.

Stamattina siamo stati impegnati in aula con l'esame di altri provvedimenti, ma era mia intenzione sottoporre ai colleghi la questione perché mi avrebbe fatto estremamente piacere che da sinistra si levasse una voce per denunciare un provvedimento che sta diventando una legge truffa. Avrei voluto proporre ai colleghi di sottoscrivere i miei subemendamenti, ma non mi è stato possibile farlo proprio perché stamattina l'Assemblea discuteva di altro.

Solo ora siamo qui ad esaminare il provvedimento sulle rappresentanze sindacali, pertanto credo sia opportuna la mia richiesta di sospendere la seduta o, almeno, di dare un minimo di tempo per consentire ai deputati di prendere visione di questo emendamento e per permettermi, eventualmente, di chiedere ai colleghi di sottoscrivere i miei subemendamenti.

Non credo sia equivalente passare prima all'esame dell'articolo 7 e dopo a quello dell'articolo 6, anche considerando come si sta procedendo nella discussione di questa proposta di legge.

Cerchiamo di fare le cose con un minimo di logica e, soprattutto, di democrazia, perché sarebbe paradossale parlare di democrazia e confrontarsi, invece, con questi tempi ghigliottina che non danno la possibilità di approfondire la conoscenza del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, ho ascoltato il suo richiamo e, purtroppo, non posso accoglierlo perché la previsione delle trenta firme è contenuta nel regolamento. Non si trattava di un'informazione aggiuntiva a quanto ciascun parlamentare dovrebbe sapere: lei comprende che, se un deputato dimentica una norma

del regolamento non per questo acquisisce un diritto. Questa è la ragione per cui non posso accogliere la sua richiesta.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Intendo intervenire a proposito della procedura di approvazione di questa proposta di legge il cui esame è stato interrotto la scorsa settimana grazie all'accoglimento della proposta di sospensione di alcuni gruppi di questa Camera.

Il provvedimento può effettivamente essere considerato una legge truffa perché si intende approvarlo troppo in fretta. Non si può addurre la ragione che il suo esame è iniziato due anni e mezzo fa e che, quindi, sia necessario varare il provvedimento prima dell'estate. Vi è stato un *diktat* da parte della triplice sindacale affinché i gruppi della maggioranza ne forzassero l'approvazione e lei, con scarsa democraticità e trasparenza, non dà la possibilità al singolo parlamentare, come la collega Malavenda, di portare in Parlamento la voce di tante organizzazioni sindacali che pure rappresentano i diritti dei lavoratori. Mi stupisce che anche forze significative della sinistra non stiano operando in tal senso; ciò ricadrà sulla vostra responsabilità perché non state assolutamente rappresentando gli interessi dei lavoratori.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, nel corso dell'ultima seduta dedicata all'esame di questo provvedimento abbiamo chiesto alla maggioranza l'accantonamento del provvedimento stesso. Ciò per dar modo alle parti sociali da un lato ed a quelle politiche dall'altro di riflettere sugli aspetti più allarmanti e sui danni più gravi che l'attuazione del provvedimento,

così come formulato, produrrebbe soprattutto nella piccola e piccolissima impresa. Pensavamo, ovviamente, ad un rinvio in Commissione, dove questo dialogo ci avrebbe potuto condurre ad una qualche ragionevole intesa.

Ora, però, ci troviamo in una situazione mutata, perché mentre prima la nostra proposta sembrava trovare una certa attenzione ed una certa disponibilità in diversi settori della maggioranza, adesso ci viene proposto un testo che è stato trattato esclusivamente nell'ambito della maggioranza, inducendo — decisione questa assolutamente rispettabile — anche i colleghi del partito popolare e dell'UDR presentatori degli emendamenti abrogativi dell'articolo 6 a recedere dalle posizioni iniziali e ad acconsentire sulla proposta emendativa avanzata. Si tratta — lo ripeto — di un testo rispettabile che però è il frutto di un'intesa intervenuta soltanto nell'ambito della maggioranza e che ci trova ancora in disaccordo perché, nella sostanza, lascia le cose inalterate.

Peraltro, le nostre perplessità non riguardano soltanto l'articolo 6, ma anche i successivi e specialmente l'articolo 9, là dove tale norma ripristina per legge l'obbligo per i datori di lavoro di cooperare per la riscossione dei contributi sindacali. Ciò senza fare distinzione tra grande, media e piccola impresa, ma, soprattutto, in contrasto con l'esito del referendum dell'11 giugno 1995 che, abrogando il diritto dei sindacati ad incassare i contributi sindacali con le modalità stabilite dal contratto collettivo, automaticamente abrogava l'obbligo per i datori di lavoro di cooperare alla riscossione dei contributi. Ora quest'obbligo, in contrasto con la decisione popolare assunta attraverso il referendum, viene capziosamente ripristinato.

In conclusione, signor Presidente, noi dunque non abbiamo alcun motivo per modificare l'atteggiamento che assumemmo nel corso delle sedute precedenti. Siamo quindi obbligati a ripetere per coerenza la proposta della scorsa settimana, quella cioè di accantonare il provvedimento e fare una pausa di riflessione,

per riprenderlo e risolvere comunque la questione a settembre, anche in presenza del contrasto oggi esistente. Non comprendiamo però perché si debba assolutamente andare avanti e mancare questa opportunità. Oltre tutto, la sospensione ci consentirebbe di riprendere in Commissione i due provvedimenti il cui esame non è stato completato proprio perché le Commissioni sono in ritardo e, per tale motivo, quei provvedimenti non possono essere iscritti all'ordine del giorno, con conseguenze non lievi per coloro i quali siano interessati ad essi. Chiedo ai colleghi della maggioranza di comprendere che, se su questa proposta — che ribadiamo — non vi sarà un minimo di disponibilità, noi saremo obbligati, saremo costretti, a mantenere l'atteggiamento che tenemmo nel corso dell'ultima seduta. Noi comprendiamo bene che la maggioranza deve anche corrispondere alle richieste dell'onorevole Cossutta, che su questo problema ha innalzato inusitatamente le barricate, ma riteniamo che gli interessi della piccola e piccolissima impresa debbano prevalere sulle esigenze, pure rispettabili e legittime, di visibilità politica dell'onorevole Cossutta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e del deputato Roscia*).

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, intervengo sullo stesso tema affrontato dai tre colleghi che mi hanno preceduto. Anzitutto, devo rilevare con stupore l'atteggiamento del Polo che, improvvisamente, dopo che abbiamo approvato metà del provvedimento, si è ricordato di ciò che stiamo facendo e di che tipo di provvedimento stiamo approvando. Così l'onorevole Pisanu, capogruppo di forza Italia, parla di contrarietà nei confronti degli articoli 6 e 9, dimenticando che i problemi per la piccola e piccolissima impresa sono legati agli articoli 1 e 5, che sono stati già approvati senza che i

collegi del Polo, per mantenere il numero legale, abbiamo creato il minimo problema. Improvvisamente, non si sa come mai, a metà dell'iter del provvedimento il Polo si ricorda che esso può essere dannoso per le piccole imprese e per i propri lavoratori.

Voglio cogliere questa occasione (*Commenti del deputato Prestigiaco*), allora, per ribadire la posizione della lega nord per l'indipendenza della Padania, che forse è il gruppo più coerente e lineare in quest'aula sul provvedimento in esame; infatti, la sua posizione odierna è la stessa tenuta da due anni a questa parte, cioè dall'inizio della discussione del provvedimento in Commissione. Da due anni, più precisamente dal giugno 1997, quando è cominciato l'esame del provvedimento, abbiamo espresso contrarietà, sostenendo che con tale provvedimento si intende aggirare in modo surrettizio l'esito del referendum che ha abrogato la presenza obbligatoria nelle RSU, per una quota pari a un terzo, dei sindacalisti della triplice, che sottoscrivono i contratti nazionali. Si è fatta tale operazione in modo assolutamente connivente, grazie alla collaborazione del Polo, che ha sostenuto la maggioranza perché, nell'operazione stessa, coincidono gli interessi della Confindustria e dei sindacati confederali (*Commenti del deputato Peretti*), coincidenza che si è ravvisata soprattutto sull'articolo 5.

Mi dispiace che siate così ignoranti da non conoscere le cose,...

ILARIO FLORESTA. Se c'è un ignorante, sei tu!

PAOLO COLOMBO. ...ma almeno leggete prima di parlare. Prima di esprimere opinioni, leggete il provvedimento e ciò che avete approvato; non conoscete neppure il contenuto del provvedimento in esame!

La nostra opposizione è chiara e non si può speculare...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere. Onorevole Vendola, prenda posto. Onore-